

Andrea Ceron, Luigi Curini  
e Marco Mainenti

**Alla ricerca dell'euroscetticismo  
sui social media: un confronto  
tra 12 Stati membri in occasione  
delle elezioni europee 2014\***

INTRODUZIONE

Se confrontate con quelle nazionali, ritenute più rilevanti, le elezioni europee sono sempre state considerate elezioni di second'ordine (Hix e Marsh 2011), in cui la competizione avveniva tra partiti nazionali con riferimento alle performance del governo nazionale, mentre le questioni prettamente europee venivano largamente ignorate. Le elezioni europee 2014, al contrario, sembrano per la prima volta essersi configurate come una battaglia combattuta sul terreno delle politiche comunitarie. Le misure chiave emanate dall'Unione Europea in questi ultimi anni, quali ad esempio le questioni relative al Patto di Stabilità e Crescita, al *fiscal compact*, al meccanismo europeo di stabilità, alle migrazioni interne di lavoratori o alle altre politiche occupazionali, sono state oggetto di acceso dibattito. L'accresciuta rilevanza del livello di governance sovranazionale e dell'impatto delle politiche comunitarie, la nascita e il rafforzamento di diversi partiti euroscettici (Hartleb 2012), in un contesto di perdurante crisi economica (Serricchio et al. 2013), hanno fatto sì che nel 2014 le elezioni europee siano state viste come qualcosa di più di una mera competizione elettorale sulle performance nazionali.

Per queste ragioni diventa interessante analizzare i giudizi dell'opinione pubblica sulle principali politiche comunitarie monitorando, in relazione a queste, il grado di euroscetticismo espresso dai cittadini europei, i cui sentimenti di sfiducia verso l'Europa hanno costituito un terreno fertile per l'affermazione dei partiti euroscettici (De Wilde et al. 2014; Treib 2014).

Finora, con rare eccezioni (De Wilde et al. 2014), la maggior parte degli studi inerenti l'opinione pubblica europea si basa sulle rilevazioni di Eurobarometro. La nostra analisi, al contrario, si concentrerà sui commenti espressi online dagli utenti dei social media.

Sebbene i sondaggi tradizionali permettano di analizzare tematiche specifiche, come testimoniano le ricerche su politiche in materia di immigrazione (Luedtke 2005) e organismi geneticamente modificati (Durant e Legge 2005), la misurazione delle opinioni espresse sui social media presenta alcuni vantaggi. Da un lato, i social media permettono di analizzare in dettaglio il consenso dei cittadini attorno alle istituzioni europee nelle fasi in cui

\* Il presente lavoro è stato finanziato grazie al contributo di UniCredit e si basa in parte su una ricerca svolta per la rivista di geopolitica «East».

temi di interesse europeo sono particolarmente salienti e il dibattito pubblico maggiormente acceso. Inoltre i social media offrono grandi quantità (*big data*) di informazioni e di opinioni che non sono «sollecitate», come avviene durante le interviste telefoniche effettuate nei sondaggi, ma sono liberamente espresse dalla cosiddetta «opinione pubblica attivata», ossia quella parte di opinione pubblica più attiva e, per alcuni aspetti, più influente.

Nonostante i social media siano stati finora trascurati dalle modalità più tradizionali di raccolta dati, è ormai oggettivo il fatto che essi rappresentino una forma di comunicazione fondamentale proprio per le enormi quantità di dati e opinioni che vengono quotidianamente espresse online da oltre 2 miliardi e mezzo di utenti Internet (di cui oltre 1 miliardo ha un account su Facebook e 550 milioni un profilo Twitter). Anche per questi motivi i social media stanno iniziando a essere utilizzati sempre più consapevolmente come strumento per analizzare i fenomeni più diversi, nel campo economico, politico e sociale (Ceron et al. 2014 e 2015a; Curini et al. 2014).

Seguendo l'esempio di un recente lavoro che, sulla base dei pareri raccolti su siti Internet, blog, Twitter e Facebook, analizza lo scetticismo nei confronti delle istituzioni europee emerso in Rete nei mesi antecedenti le elezioni per il Parlamento europeo del 2009 (De Wilde et al. 2013 e 2014), il nostro contributo offrirà un panorama del consenso attorno ai provvedimenti anti-crisi che sono stati al centro del dibattito politico nei mesi antecedenti le elezioni del 2014.

*In primis*, saranno esaminati i commenti online relativi alle politiche di austerità concertate tra gli Stati membri e le istituzioni europee, Commissione e Banca Centrale Europea; ci concentreremo poi sulle politiche per l'occupazione e la crescita che, considerato l'elevato tasso di disoccupazione negli Stati membri, rimangono tra gli obiettivi prioritari dell'UE (la strategia «Europa 2020»); successivamente investigheremo le percezioni su moneta unica e Unione Fiscale; infine prenderemo in esame i giudizi sulle modifiche alla regolamentazione finanziaria e sulla realizzazione di un'Unione Bancaria.

Attraverso *iSA*, una tecnica supervisionata di *sentiment analysis* che permette di analizzare non solo i giudizi (positivi e negativi) ma anche le motivazioni soggiacenti (Ceron et al. 2013 e 2014), abbiamo monitorato l'opinione della Rete, considerando i commenti pubblicati online nei mesi immediatamente precedenti l'inizio della campagna elettorale per le consultazioni europee. Dal 1° marzo al 30 aprile 2014 abbiamo raccolto quasi 2,6 milioni di post pubblicati sui canali social (Twitter, Facebook, Google+), ma anche su forum, news e blog, in 12 paesi europei: Austria, Croazia, Danimarca, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Polonia, Regno Unito, Romania, Spagna e Ungheria. Questo ci ha permesso di catturare le critiche e gli apprezzamenti rivolti alle istituzioni e alle politiche europee rispetto alle quattro tematiche accennate prima. I dati sono stati poi combinati per creare un indice di sostegno all'Unione Europea che consente di monitorare in tempo reale il grado di euroscetticismo espresso online.

I risultati mettono in luce un'opinione pubblica europea tendenzialmente scettica su quasi tutti i temi oggetto di indagine e soprattutto su austerità e moneta unica, mentre sull'Unione Bancaria in molti paesi prevalgono i giudizi positivi. Il sostegno all'Unione è più forte nei nuovi Stati membri, che sembrano vivere ancora una sorta di «luna di miele» con le istituzioni e le politiche comunitarie. Nei paesi membri storici dell'UE l'opinione pubblica tende invece a essere più critica, con l'importante eccezione rappresentata dalla Germania dove si registra maggior apprezzamento. Al contrario, francesi e italiani espri-

mono una marcata avversione nei confronti delle politiche prese in esame, viste come il prodotto di una Unione Europea a guida tedesca.

L'articolo è organizzato come segue: nel prossimo paragrafo, partendo dalla letteratura esistente, descriveremo il nostro disegno di ricerca; nel paragrafo 2 presenteremo i dati e la metodologia utilizzata per analizzarli; nel paragrafo 3 risumeremo i risultati relativi alle quattro politiche dell'Unione; nel paragrafo 4 combineremo questi risultati per produrre un indice di sostegno all'Europa; infine, nel paragrafo 5 discuteremo le implicazioni del presente studio.

## 1. L'OPINIONE PUBBLICA EUROPEA E LA POLITICA ECONOMICA DELL'UNIONE

L'opinione pubblica non ha mostrato crescente entusiasmo per il processo di integrazione europea. Il largo consenso che segue la ratifica dell'Atto Unico Europeo raggiunge il suo apice nei primi anni Novanta, sino ai dibattiti che accompagnano la firma del Trattato di Maastricht (Eichenberg e Dalton 1993 e 2007). Da quel momento l'atteggiamento favorevole attorno alla costruzione dell'Unione Europea si indebolisce, lasciando spazio a un marcato scetticismo riguardo agli effettivi vantaggi che derivano dall'essere Stati membri.

La portata della disaffezione di massa diventa inequivocabile con l'emergere di movimenti e partiti anti-europeisti e, soprattutto, con i risultati delle consultazioni referendarie indette in diversi paesi per adottare la moneta unica o ratificare la Costituzione europea (Hooghe e Marks 2009; Usherwood e Startin 2013). I referendum, oltre a decretare la mancata adesione di Danimarca e Svezia all'area euro, registrano il rifiuto all'entrata in vigore della nascente Costituzione europea dei cittadini di Francia e Paesi Bassi, due dei sei paesi fondatori della Comunità Europea. A quel punto è palese come sfiducia e scetticismo per il progetto europeo non siano tratti distintivi di qualche Stato membro, ma rappresentino atteggiamenti ormai radicati in tutto il continente.

La crisi finanziaria contribuisce a inasprire il malumore nei confronti delle istituzioni europee. A partire dal 2007 si osserva un aumento dell'euroscetticismo sia nei paesi dell'area euro sia nei paesi entrati nell'Unione Europea da pochi anni (Serricchio et al. 2013, 56-57). Nello stesso periodo la percentuale dei cittadini che giudicano favorevolmente la presenza del proprio paese nell'Unione Europea tocca uno dei livelli più bassi, mentre cresce progressivamente il fronte dei contrari all'adozione della moneta unica e al processo di allargamento a nuovi Stati membri (Commissione europea 2013). A ulteriore conferma di tale andamento, con la crisi si rafforza il consenso attorno ai partiti nazionalisti o deliberatamente contrari al processo di integrazione europea (Hartleb 2012). Evidenti in tal senso sono i risultati ottenuti alle ultime elezioni europee da Front National in Francia, United Kingdom Independence Party nel Regno Unito o Alba Dorata e Syriza in Grecia.

A fronte dell'aumento dell'insoddisfazione generale, lo scontento è tuttavia lungi dal presentare un carattere univoco, variando sensibilmente a seconda delle tematiche al centro del dibattito. Ad esempio, a partire dal 2010 la maggioranza dei cittadini europei è contraria a un ulteriore allargamento dell'Unione, ma continua a dichiararsi favorevole alla creazione di una politica estera comune, così come al consolidamento di una politica europea in materia di sicurezza e difesa (Commissione europea 2013). Una delle principali

ragioni alla base di tali variazioni del consenso riguarda le implicazioni in termini di possibili guadagni e perdite per se stessi e il proprio Stato membro. I giudizi su questioni specifiche, infatti, tendono a fondarsi su una valutazione utilitaristica di possibili costi e benefici, mentre sono connessi solo parzialmente a elementi identitari (Niedermayer e Westle 1995; Boomgaarden et al. 2011, 244). Di conseguenza, è lecito attendersi maggiore consenso nel caso in cui i vantaggi siano percepiti come superiori agli eventuali svantaggi (a tal proposito si vedano Eichenberg e Dalton 1993; Gabel e Whitten 1997; Gabel 1998a e 1998b; McLaren 2002).

Questo articolo prende in esame il grado di soddisfazione riguardo alle misure anti-crisi prese di recente dalle istituzioni europee. Malgrado la crisi abbia rafforzato il malcontento generale nei confronti dell'Unione Europea, gli atteggiamenti dei cittadini in merito ai singoli provvedimenti potrebbero presentare differenze degne di nota. L'attenzione è rivolta a quattro tipi di misure adottate dalle istituzioni europee allo scopo di ridurre il debito pubblico nazionale, promuovere la crescita e favorire una maggiore stabilità finanziaria, per far fronte al perdurare degli effetti della crisi finanziaria in molti Stati membri. Ognuno di questi obiettivi ha rivestito un ruolo centrale nel recente dibattito sull'Unione Europea e, in particolar modo, nel percorso di avvicinamento alle consultazioni per il rinnovo del Parlamento europeo avvenute nel maggio 2014.

La prima delle misure prese in esame è costituita dal nuovo patto di bilancio, più noto come *fiscal compact*, approvato nel marzo 2012 dal Consiglio europeo con il voto favorevole degli esecutivi di tutti gli Stati membri, fatta eccezione per Regno Unito e Repubblica Ceca. Il nuovo patto vincola i governi nazionali al pareggio di bilancio, al rapporto deficit/PIL stabilito dal Trattato di Maastricht, nonché a severi meccanismi di correzione qualora gli accordi non vengano rispettati. Poiché irrigidisce i vincoli già presenti, il *fiscal compact* diventa uno dei principali riferimenti per le cosiddette politiche di austerità.

La seconda misura è la strategia «Europa 2020». Al fine di porre le basi per una crescita fondata su innovazione, sostenibilità e coesione sociale, nel 2010 la Commissione definisce una serie di target da raggiungere entro un decennio. Oltre a lotta alla povertà e uso efficiente delle risorse energetiche, tra gli obiettivi figurano un tasso di occupazione non inferiore al 75 per cento per la popolazione europea compresa tra i 20 e i 64 anni, investimenti in ricerca e sviluppo pari almeno al 3 per cento del prodotto interno lordo e un tasso di abbandono scolastico al di sotto del 10 per cento, con almeno il 40 per cento della popolazione fra i 30 e i 34 anni che abbia ottenuto un titolo universitario (Commissione europea 2010). Ogni Stato membro, anche sulla base delle raccomandazioni del Consiglio europeo, è tenuto a utilizzare gli strumenti a sua disposizione per favorire la realizzazione di tali obiettivi.

In terzo luogo, ci interessa valutare il consenso attorno alla moneta unica in seguito ai recenti interventi di politica monetaria da parte della Banca Centrale Europea. Nella speranza di favorire la crescita, in particolar modo nei paesi dell'area euro, e di garantire maggiore stabilità ai prezzi, nel 2013 la Banca Centrale Europea decide di ridurre i tassi d'interesse. I tagli vengono apportati ben due volte, in maggio e in novembre. Ne seguiranno poi altri all'inizio del settembre 2014.

La quarta misura analizzata, infine, riguarda la creazione dell'Unione Bancaria Europea, su cui Parlamento e Consiglio europeo trovano un accordo nel marzo 2014. Oltre a prevedere un maggior controllo sui principali istituti bancari, il provvedimento stabilisce che

le banche rispondano loro stesse delle proprie perdite, il cui peso non ricadrà più sugli Stati membri e quindi sui rispettivi contribuenti. In caso di fallimento l'eventuale salvataggio verrà finanziato da un fondo, che prenderà forma entro il 2022 e sarà costituito unicamente dalle risorse delle banche stesse.

Date le diverse implicazioni delle misure elencate, ci attendiamo che l'atteggiamento dei cittadini non sia il medesimo per ogni provvedimento. In particolare, ci aspettiamo che il grado di soddisfazione vari a seconda del rapporto tra sacrifici richiesti e possibili miglioramenti in termini di crescita e occupazione. Su queste basi, il consenso è plausibile tocchi il livello più basso nei confronti del *fiscal compact*. Di fatto il nuovo patto di bilancio enfatizza i doveri degli Stati membri al fine di ridurre il debito pubblico, ma lascia ampia incertezza riguardo ai margini di ripresa dell'economia. Gli stessi economisti non concordano sugli effetti del provvedimento, che secondo alcuni potrebbe avere ripercussioni negative sulle possibilità di crescita degli Stati membri (Creel, Hubert e Saraceno 2012; Bird e Mandilaras 2013). Allo stesso modo, il consenso dovrebbe rimanere limitato anche nei confronti della moneta unica. I recenti interventi della Banca Centrale, per quanto apprezzabili agli occhi di molti, non sembrano sufficienti a introdurre un cambiamento rilevante in assenza di altre riforme. Per di più, è verosimile che la tematica sia associata principalmente ai vincoli fissati dai trattati europei, mettendo in secondo piano ogni altro aspetto.

Invece, ci aspettiamo di trovare un certo apprezzamento per la strategia «Europa 2020» e, soprattutto, riguardo la formazione dell'Unione Bancaria Europea. La prima misura introduce un progetto per crescita e occupazione sul medio-lungo periodo che, almeno apparentemente, non presenta costi straordinari a livello nazionale. La seconda pone le basi per un'inversione di tendenza, tutelando maggiormente i cittadini attraverso l'attività di controllo delle istituzioni europee e, soprattutto, apportando benefici tangibili alle casse degli Stati, i quali potranno utilizzare per altri interventi di carattere economico le risorse altrimenti destinate a sostenere i fallimenti bancari.

La nostra analisi sarà anche improntata a misurare il diverso grado di soddisfazione all'interno di vari paesi europei. Dato il forte condizionamento del contesto politico, economico e mediatico a livello nazionale (Brinegar e Jolly 2005; Rohrschneider e Loveless 2010; Loveless e Rohrschneider 2011, 18-23), percezioni e opinioni espresse dai cittadini in merito al tema europeo possono infatti anche differire in modo rilevante. Nello specifico, cercheremo di rilevare in che misura i giudizi negli Stati membri che ricoprono un ruolo centrale negli accordi europei, come Germania e Francia, si discostino da quanto espresso in paesi, quali Italia, Spagna e Irlanda, dove la situazione finanziaria è più complicata, o nei paesi, Regno Unito su tutti, in cui l'euroscetticismo costituisce un tratto distintivo, frutto di un processo storico peculiare (Gifford 2006).

In secondo luogo, andremo a comparare le opinioni rilevate nei paesi dell'area euro con quelle espresse nei restanti Stati membri, in particolar modo per quel che concerne il nuovo patto di bilancio e la politica monetaria. Infine, concentreremo la nostra attenzione sul consenso di cui gode la politica economica europea nei paesi che sono entrati solo di recente a far parte dell'Unione (ossia, a partire dal 2004). L'entusiasmo nei confronti dell'Unione Europea, che solitamente accompagna la fase di accesso, potrebbe infatti non essersi del tutto esaurita in questi paesi, contribuendo a mantenere giudizi complessivamente più favorevoli nei confronti dei singoli provvedimenti.

## 2. MISURARE LE OPINIONI ATTRAVERSO LA *SENTIMENT ANALYSIS*: METODOLOGIA E DATI

### 2.1. I dati

L'enorme quantità di informazioni digitalizzate disponibili in Rete, i cosiddetti *big data*, viene utilizzata sempre più spesso per indagare fenomeni sociali e politici. Nel mondo dei *big data*, particolare attenzione viene rivolta ai milioni di commenti provenienti da tutto il mondo e pubblicati ogni giorno sul web (Ceron et al. 2013 e 2014).

In questo studio guardiamo ai commenti pubblicati online dall'opinione pubblica europea per misurare, attraverso una moderna ed efficiente tecnica supervisionata di *sentiment analysis*, il grado di sostegno o avversione a quattro politiche dell'Unione Europea (austerità; politiche per l'occupazione e la crescita; moneta unica e Unione Fiscale; Unione Bancaria). Focalizzandoci sui dati raccolti nel periodo immediatamente antecedente l'inizio della campagna per le elezioni europee 2014, abbiamo analizzato le opinioni espresse in Rete in 12 diversi paesi europei: Austria, Croazia, Danimarca, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Polonia, Regno Unito, Romania, Spagna e Ungheria.

Dal 1° marzo al 30 aprile, abbiamo raccolto e analizzato circa 2,6 milioni di commenti (2.575.270), scritti nelle lingue di ciascun paese, pubblicati sui social network (Twitter, Facebook, Google+), ma anche su forum, blog e news online, che discutevano espressamente dell'Unione Europea<sup>1</sup>. Delle quattro tematiche considerate, la più discussa è stata quella relativa all'euro e all'Unione Fiscale con quasi 1 milione di menzioni (949.189), seguita dall'Unione Bancaria (726.689) e dalle politiche per l'occupazione e la crescita (661.131). Meno menzionato invece è stato il tema delle specifiche politiche di austerità (238.260). Se guardiamo ai singoli paesi, la maggioranza relativa dei commenti proviene dalla Germania (545.398 menzioni), seguita da Regno Unito (496.749), Francia (385.033), Spagna (368.840) e Italia (206.232).

### 2.2. Metodologia

Per analizzare la grande mole di dati raccolti e catturare le opinioni espresse online utilizzeremo *iSA* (*integrated Sentiment Analysis*), una innovativa ed efficiente tecnica di *sentiment analysis* supervisionata (Ceron et al. 2013; si veda l'Appendice statistica per maggiori dettagli formali). Tale tecnica, sviluppata a partire dal metodo di analisi semi-automatizzato proposto da Hopkins e King (2010), utilizza codificatori umani per la produzione di un *training set* (basato su un campione di testi) che verrà poi impiegato da un algoritmo per classificare – in aggregato – le opinioni riscontrate nell'intera popolazione di commenti considerati. Proprio grazie al primo stage di codifica manuale, che permette di supervisionare la successiva analisi, *iSA* è in grado di cogliere le diverse sfumature del linguaggio (neologismi, linguaggio retorico o gergale), riuscendo anche a distinguere (e, quando necessario, ignorare) i commenti ironici, superando in questo modo uno dei principali limiti delle tecniche di *sentiment analysis* più tradizionali basate su dizionari ontologici. Così facendo, *iSA* consente di produrre stime accurate delle opinioni espresse in Rete (l'errore medio delle tecniche supervisionate si aggira intorno al 2-3 per cento, mentre quello delle

<sup>1</sup> I dati analizzati in questo lavoro sono stati forniti da VOICES from the Blogs, spin-off dell'Università degli Studi di Milano (<http://voicesfromtheblogs.com/>).

tradizionali tecniche automatizzate può arrivare fino al 20 per cento). La tecnica *iSA* permette inoltre non solo di misurare il *sentiment* dei giudizi (positivo o negativo), ma di cogliere anche le motivazioni sottiacenti che hanno contribuito a produrre tali giudizi (quale fattore ha prodotto un commento positivo e quale un commento negativo).

Nel prossimo paragrafo mostreremo i risultati dell'analisi, per ciascuna tematica, discutendo la relazione tra le nostre aspettative e i dati osservati.

### 3. COMMENTO AI RISULTATI DELL'ANALISI

La tabella 1 mostra i risultati dell'analisi riportando, per ciascun paese e ciascuna area tematica, la percentuale di commenti positivi al netto dei commenti neutri che non esprimono un giudizio valoriale. Complessivamente, e in linea con le nostre ipotesi, il tema dell'austerità è quello che fa registrare la quota più bassa di sostegno (29,4 per cento), seguito dal tema della moneta unica e dell'Unione Fiscale, dove la quota di giudizi positivi è di poco superiore a un terzo (35,6 per cento). Sono invece più positivi i commenti relativi alle politiche di crescita e occupazione (40,3 per cento di positivi) e soprattutto quelli riferiti al tema dell'Unione Bancaria, dove quasi un commento su due esprime apprezzamento (49,4 per cento). Questo primo dato sembra dunque confermare che il grado di soddisfazione varia a seconda del rapporto tra sacrifici richiesti e possibili miglioramenti ottenibili attraverso ciascuna politica.

Tabella 1 • Percentuale di commenti positivi in ciascuna area tematica

Paese	Austerità	Occupazione	Unione Fiscale	Unione Bancaria
Austria	34,0	58,7	19,7	42,3
Croazia	27,0	48,6	45,3	43,8
Danimarca	33,1	52,8	36,5	47,2
Francia	15,2	36,4	26,5	51,2
Germania	51,0	59,2	44,6	36,4
Irlanda	29,8	49,5	42,9	53,0
Italia	16,6	31,3	27,7	57,3
Polonia	35,6	71,1	37,8	59,6
Regno Unito	20,0	28,4	32,0	54,4
Romania	43,2	53,4	44,3	59,2
Spagna	31,1	44,9	35,4	58,8
Ungheria	32,9	46,8	35,8	53,7
<b>Totale (media ponderata)</b>	<b>29,4</b>	<b>40,3</b>	<b>35,6</b>	<b>49,4</b>

#### 3.1. L'austerità

Al di là dei giudizi complessivi, è però importante investigare anche le differenze tra paesi. Se è vero che il tema dell'austerità, quando espressamente legato all'Unione Europea, suscita la reazione negativa più forte (29,4 per cento), occorre anche mettere in luce le

enormi differenze esistenti tra la Germania e altri paesi. In Germania il sentimento pro austerità è infatti maggioritario (51 per cento) in parte anche a conferma dell'impostazione «germano-centrica» che i negoziati in merito all'imposizione di politiche di austerità hanno avuto.

Dietro la Germania troviamo due paesi entrati solo da poco nell'Unione: Romania (43,2 per cento) e Polonia (35,6 per cento). Fanalini di coda, oltre al Regno Unito (20 per cento), sono soprattutto Francia (15,2 per cento) e Italia (16,2 per cento), dove meno di un commento su sei è positivo. La linea di confronto che divide l'opinione pubblica di Francia e Italia, da un lato, rispetto a quella tedesca, dall'altro, emerge anche quando andiamo a guardare più in profondità alle motivazioni legate ai giudizi positivi e negativi. Nella loro critica all'austerità, francesi (23,9 per cento) e italiani (13,8 per cento) ritengono che la responsabilità di tali politiche sia da ricercare anche e soprattutto nella leadership della Germania, e prendono di mira il governo della Cancelliera Merkel, considerato prepotente e dispotico verso quegli Stati membri che stanno vivendo una situazione di crisi economica. Al contrario, tra le motivazioni addotte dai tedeschi che giudicano positivamente l'austerità, troviamo proprio il fatto che il rigore permetterà di arginare la crisi (43,7 per cento).

### 3.2. Politiche per la crescita e l'occupazione

Diversamente dal tema dell'austerità, le opinioni in merito alle politiche europee per la crescita e l'occupazione (soprattutto con riferimento ai fondi strutturali e di coesione sociale, e ai programmi per l'occupazione giovanile) fanno registrare un certo livello di apprezzamento (40,3 per cento). Il gradimento è molto netto in paesi che sono tradizionalmente (ma anche recentemente) protagonisti di flussi migratori interni all'Unione, esportando lavoratori verso gli Stati membri dove il benessere è più elevato. In particolare, la Polonia (71,1 per cento) è il paese che esprime il gradimento più alto, ma il dato è molto forte anche in Romania (53,4 per cento). Non a caso, tra le principali ragioni che generano *sentiment* positivo figura anche il principio della libera circolazione dei lavoratori (25,5 per cento), citato mediamente in un commento su cinque, mentre la migrazione interna di lavoratori viene vista negativamente solo da un numero limitato di post (6,7 per cento). Ancora una volta in Germania più di un commento su due è positivo (59,2 per cento), mentre troviamo di nuovo Francia (36,4 per cento), Italia (31,3 per cento) e Regno Unito (28,4 per cento) in fondo alla classifica. E anche in questo caso, come già osservato in relazione all'austerità, francesi (36 per cento) e italiani (49,9 per cento) ritengono che le politiche occupazionali errate siano il frutto dell'incapacità e incompetenza dei leader europei e nazionali, e che tali politiche risentono troppo spesso dell'imposizione tedesca.

### 3.3. Euro e Unione Fiscale

In tema di euro e Unione Fiscale, il *sentiment* positivo si ferma a un livello decisamente basso (35,6 per cento sul totale). È interessante notare che, a eccezione di Germania (44,6 per cento) e Irlanda (42,9 per cento), il *sentiment* positivo verso l'euro tende a essere superiore alla media soprattutto nei paesi che non aderiscono all'Eurozona: Croazia (45,3 per cento), Danimarca (36,5), Polonia (37,8), Romania (44,3) e Ungheria (35,8). Tra i paesi



esclusi da Eurolandia, solo il Regno Unito fa registrare un *sentiment* positivo più basso (32 per cento). Lo scetticismo britannico emerge in modo evidente dalle motivazioni che gli stessi utenti britannici citano a supporto dei commenti negativi: il 41,4 per cento di essi ritiene l'euro un esperimento poco credibile.

Al contrario, nei paesi che hanno adottato l'euro fin dal 1999, i commenti sono piuttosto critici. I valori più bassi si registrano infatti in Austria (19,7 per cento) e, ancora una volta, in Francia (26,5) e Italia (27,7), dove le critiche sono in parte legate al fatto che l'euro danneggia i paesi UE più deboli (vale per il 24,3 per cento dei commenti francesi e per il 12,9 per cento di quelli italiani) e, in parte per le stesse ragioni, vengono messe in discussione le basi dell'Unione Fiscale, auspicando un superamento dei criteri di Maastricht (emerge dal 35,7 per cento dei commenti negativi italiani e dall'11,6 per cento di quelli francesi).

Una simile logica prevale anche quando guardiamo alle motivazioni dei commenti positivi: una larga parte (media: 24,3 per cento) ritiene che solo con l'Unione Fiscale sia possibile salvare l'euro e l'intero progetto di integrazione europea. Fa però eccezione, in modo interessante, l'opinione pubblica tedesca, molto più tiepida al riguardo visto che solo il 10,2 per cento (dato decisamente inferiore alla media) dei giudizi positivi menziona questo aspetto, mentre viene posta molta più enfasi sul rafforzamento del *fiscal compact* e sull'individuazione di regole sul pareggio di bilancio tali da garantire la creazione di un vero e proprio bilancio europeo (55,2 per cento dei commenti positivi tedeschi).

#### 3.4. Unione Bancaria

Per concludere, tra le quattro tematiche considerate quella decisamente più apprezzata da chi si esprime in Rete è l'accordo sull'Unione Bancaria recentemente siglato, circa il quale il *sentiment* positivo coinvolge quasi un commento su due e la media europea arriva al 49,4 per cento.

L'aspettativa che l'Unione Bancaria sia garanzia che i costi delle banche in default non ricadano sui consumatori ma sulle banche stesse (25,6 per cento dei commenti positivi) sembra spiegare l'elevata quota riscontrata in quasi tutti i paesi membri dell'Unione Europea; molti giudizi positivi (quasi uno su due: 42,6 per cento) enfatizzano questo processo come un primo passo verso una futura unione politica. I commenti provenienti dalla Polonia (59,6 per cento), dalla Romania (59,2) e dalla Spagna (58,8) sono i più entusiasti. Anche Francia (51,2 per cento) e Italia (57,3 per cento) in questo caso fanno registrare alti livelli di sostegno, mentre l'opinione pubblica tedesca, al contrario, figura tra le più ostili (36,4 per cento) all'Unione Bancaria, e proprio la Germania in effetti si era dimostrata piuttosto critica durante i negoziati sul tema, a causa del rischio di doversi accollare i debiti dei paesi più «inaffidabili». Un quarto dei commenti negativi da parte dei tedeschi (24,5 per cento) punta l'indice contro l'Unione Bancaria, vista come un'imposizione di Bruxelles, e critica l'intromissione delle istituzioni europee in affari delicati quali l'assetto finanziario delle banche. A conferma dello scarso ruolo della Germania sul tema dell'Unione Bancaria va sottolineato come in questo caso, e a differenza delle altre politiche europee discusse in precedenza, solo il 2,6 per cento dei commenti giudica negativamente l'Unione Bancaria ritenendola il risultato di un'imposizione tedesca.

#### 4. UN INDICE DI EUROSCETTICISMO IN RETE

Oltre a permettere di analizzare l'opinione della Rete su politiche specifiche, questo lavoro consente di valutare, più in generale, il grado di euroscetticismo presente online. Il tema è particolarmente rilevante anche alla luce di come il sentimento di sfiducia nei confronti dell'Unione Europea, molto diffuso nelle opinioni pubbliche dei vari paesi, abbia contribuito alla buona (e, per certi versi, sorprendente) affermazione dei partiti euroscettici durante le elezioni europee 2014 (De Wilde et al. 2014; Treib 2014).

Per analizzare il grado di euroscetticismo presente in Rete abbiamo dunque combinato le quattro voci relative al giudizio sulle politiche dell'Unione Europea, formando un indicatore di sostegno verso l'UE che mostra quale sia, mediamente, la percentuale di *sentiment* positivo sui temi europei in ciascun paese considerato. La tabella 2 mostra i risultati.

Tabella 2 • Percentuale di sostegno alle politiche dell'Unione Europea

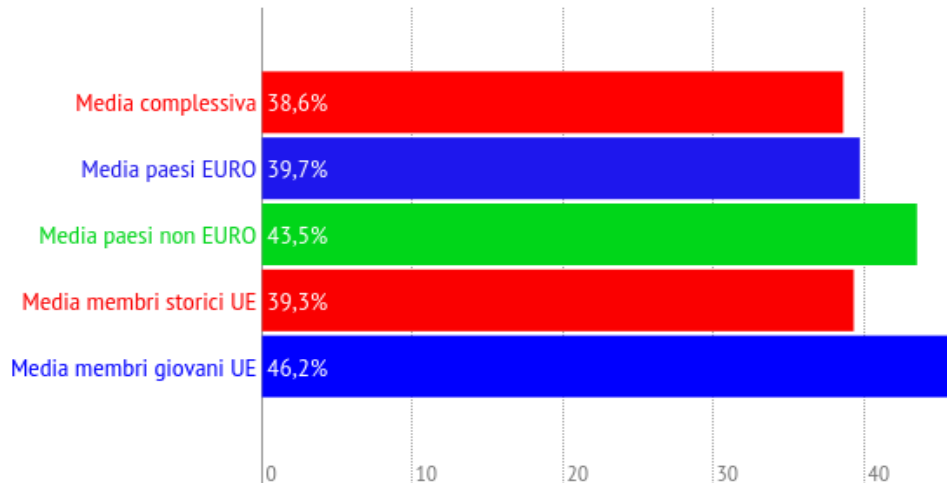
Paese	Sentiment /SA	Sondaggio Eurostat
Austria	38,7	39
Croazia	41,2	36
Danimarca	42,4	45
Francia	32,3	28
Germania	47,8	29
Irlanda	43,8	34
Italia	33,2	23
Polonia	51,0	45
Regno Unito	33,7	19
Romania	50,1	48
Spagna	42,5	21
Ungheria	42,3	47
<b>Media</b>	<b>38,6</b>	<b>31</b>

In media, nei 12 paesi presi in esame, quasi quattro commenti su dieci esprimono *sentiment* positivo verso l'Unione Europea. Il grado di sostegno all'Europa varia fra il 30 e il 50 per cento. I paesi che fanno registrare un livello basso sono Francia (32,3 per cento), Italia (33,2) e Regno Unito (33,7), dove i commenti positivi sono di poco superiori al 30 per cento, mentre in Germania (47,8), Romania (50,1) e Polonia (51) questa quota approssima o supera il 50 per cento.

Se distinguiamo il *sentiment* positivo nei paesi aderenti all'euro (Austria, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Spagna) rispetto a quelli non aderenti (Croazia, Danimarca, Polonia, Regno Unito, Romania, Ungheria), osserviamo (figura 1) che i primi fanno registrare un apprezzamento (39,7 per cento) decisamente minore rispetto ai paesi che non adottano la moneta unica (43,5 per cento). Il divario è ancora più marcato quando separiamo i membri storici dell'UE (Austria, Danimarca, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Regno Unito, Spagna) dai paesi entrati solo più recentemente nell'Unione (Croazia, Polonia, Romania, Ungheria). Tra i membri storici sembra essere subentrata una sorta di stanchezza nei ri-

guardi dell'Europa, e i giudizi positivi si fermano al 39,3 per cento. Il divario è netto – quasi sette punti di differenza – rispetto ai nuovi membri, che sembrano continuare a vivere una sorta di «luna di miele» rispetto all'UE, tanto che quasi un commento su due è positivo (46,2 per cento).

Figura 1 • Percentuale di sostegno medio all'Unione Europea per differenti raggruppamenti di paesi

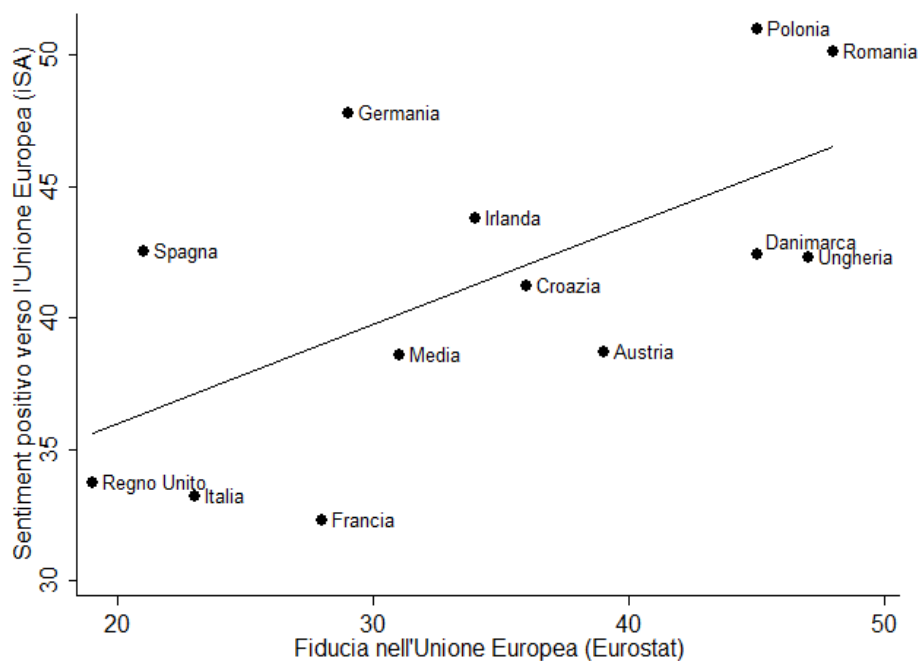


Tra i membri storici, solo la Germania si distacca (notevolmente) da tutti gli altri, e l'opinione pubblica tedesca mostra livelli di apprezzamento pari a quelli dei nuovi membri. In questo senso, la posizione di leadership assunta negli ultimi anni dal governo di Berlino, e in modo particolare da Angela Merkel, rispetto ai temi dell'integrazione europea sembra avere rafforzato, tra i tedeschi, il favore verso le istituzioni comunitarie. Al contrario, in Francia, ossia nell'altro paese che, almeno nel passato, aveva tradizionalmente svolto assieme alla Germania il ruolo di guida dell'UE, il *sentiment* positivo è decisamente più basso (15,5 punti in meno rispetto ai tedeschi). Questo fatto pone dunque l'opinione pubblica francese in una posizione diametralmente opposta rispetto a quella tedesca, che da un lato rispecchia la perdita di rilevanza della Francia, a vantaggio della Germania, e dall'altro accomuna francesi e italiani marcando una netta opposizione rispetto alla leadership tedesca. Questa stessa opposizione, in effetti, emergeva in modo chiaro anche nell'analisi delle singole voci, e ancor più guardando alle motivazioni espresse da chi commenta: sulle varie tematiche prese in esame, francesi e italiani esprimevano infatti una visione comune di critica alle politiche comunitarie, viste come espressione della volontà di Berlino e come il frutto di una cessione di sovranità di fronte alla leadership tedesca.

Al di là della comparazione tra paesi, è interessante anche confrontare questo indice di *sentiment* verso l'Europa con dati provenienti da fonti più tradizionali. Nella tabella 2 sopra abbiamo riportato, a questo proposito, anche il dato pubblicato nell'autunno 2013 dall'Eurostat relativo alla fiducia media dei cittadini nei confronti dell'Unione Europea, in ciascuno dei 12 paesi analizzati (fonte: [http://ec.europa.eu/public\\_opinion/archives/eb/eb80/eb80\\_en.htm](http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/eb/eb80/eb80_en.htm)). Come emerge anche dalla figura 2, osserviamo una chiara correlazione ( $r = 0,62$ ) tra i due indicatori: essi mostrano che, almeno sul tema dell'Europa, il

giudizio dell'«opinione pubblica attivata» che utilizza la Rete presenta forti analogie con quello dell'opinione pubblica intesa in senso più ampio, catturato dai sondaggi d'opinione (Eurostat). Al di là delle somiglianze, che sono interessanti di per sé perché permetterebbero, qualora confermate da ulteriori analisi, di costruire un affidabile indicatore che misuri in tempo reale il grado di euroscetticismo, anche le differenze tra le due fonti di dati sono particolarmente degne di nota.

Figura 2 • Confronto tra *sentiment* positivo verso le politiche dell'Unione Europea espresso in Rete e percentuale di fiducia nell'Unione Europea in base al sondaggio Eurostat (autunno 2013)



I due principali casi devianti sono proprio Francia e Germania. In Rete, l'opinione pubblica tedesca risulta più euro-ottimista, mentre i francesi sono più euroscettici. Di fatto, emerge online una differenza tra Francia e Germania che invece non traspare quando osserviamo i dati Eurostat. In questo senso, l'analisi della Rete sembrerebbe offrire, almeno per questi due paesi, un dato più contingente che, in relazione ai mutati rapporti di forza a livello comunitario, con la Germania che ha assunto la leadership e la Francia che ha visto ridursi il suo peso, vedono una reazione diametralmente opposta delle rispettive opinioni pubbliche che viene catturata, però, solo misurando in modo quasi istantaneo il mutevole clima d'opinione della Rete, mentre le tecniche tradizionali sembrano cogliere dinamiche di lungo periodo misurando un'opinione più «sedimentata». Ma tale divergenza tra dati di *sentiment* e di sondaggio in Francia e Germania potrebbe anche dipendere dal fatto che le caratteristiche e le opinioni degli utenti della Rete potrebbero essere differenti rispetto a quelle del campione intervistato nel sondaggio Eurostat.

## 5. CONCLUSIONE

I risultati confermano le ipotesi formulate nel primo paragrafo e mostrano una opinione pubblica europea tendenzialmente scettica su quasi tutti i temi oggetto di indagine.

Come ci aspettavamo, austerità e moneta unica fanno registrare i valori di gradimento medi più bassi. Al contrario, le politiche per la crescita e l'occupazione e soprattutto il tema dell'Unione Bancaria fanno registrare da parte dell'opinione pubblica un discreto apprezzamento, che in diversi paesi arriva a sfiorare o superare il 50 per cento. Questi dati confermano dunque l'idea che il grado di soddisfazione verso ciascun tipo di politica economica varia a seconda del rapporto tra sacrifici richiesti e possibili benefici avvertiti o recepiti dal cittadino.

Dall'analisi emerge anche, in modo interessante, che il sostegno all'Unione è maggiore nei nuovi Stati membri, dove si vive ancora una «luna di miele» con le istituzioni e le politiche comunitarie, e nei paesi che non hanno adottato la moneta unica. Al contrario, l'opinione pubblica dell'Eurozona e quella dei membri storici dell'Unione esprime sentimenti molto più tiepidi, quando non dichiaratamente scettici, nei confronti dell'UE. Una importante eccezione in questo senso è rappresentata dalla Germania. L'opinione pubblica tedesca esprime online un livello piuttosto alto di sostegno all'Europa, che è indice dell'attuale predominanza tedesca a livello comunitario e marca una divisione netta rispetto all'atteggiamento degli utenti Internet in paesi che non ricoprono un ruolo centrale negli accordi europei. Alla luce di questo, è interessante osservare che l'opinione pubblica francese, un tempo abituata a vedere il proprio paese tra quelli alla guida dell'Europa, mostra un *sentiment* perfettamente in linea con quello dell'opinione pubblica italiana, ed esprime critiche molto forti su diverse delle tematiche prese in esame, giudicandole come il risultato prodotto da una Unione Europea legata mani e piedi alla leadership tedesca.

L'analisi mette in luce anche la possibilità di analizzare la Rete per costruire un indice che misuri il livello di euroscetticismo. Il presente studio offre segnali di ottimismo dal punto di vista metodologico, mostrando come il *sentiment* della Rete risulti correlato con la fiducia nell'UE registrata da indicatori più tradizionali. Se tale risultato venisse infatti corroborato da successive analisi, diventerebbe possibile realizzare un indicatore utile alle istituzioni comunitarie e ai governi nazionali per monitorare, in tempo reale, la soddisfazione dei cittadini europei, incrementando in questo modo il grado di *responsiveness* nei confronti degli elettori.

All'ottimismo metodologico non corrisponde però un ottimismo dal punto di vista dei risultati empirici. L'analisi conferma infatti come anche in Rete vi sia una forte sfiducia nei confronti dell'Unione Europea e delle politiche comunitarie.

Il dato da considerare come più preoccupante è che l'euroscetticismo appare prevalente soprattutto nei paesi che sono da più lungo tempo membri dell'Unione Europea e che hanno tradizionalmente giocato un ruolo centrale nella costruzione e nella difesa dell'Europa unita.

Tale livello di sfiducia sembra dunque denunciare uno scollamento tra l'operato delle istituzioni comunitarie e i *desiderata* dei cittadini degli Stati membri, rimarcando la necessità di modificare le istituzioni per tentare di aumentare la *responsiveness* delle politiche europee riallacciandole alle preferenze dei cittadini stessi.

## APPENDICE STATISTICA

I principi statistici alla base della tecnologia *iSA* vengono qui brevemente riassunti (si veda Ceron et al. 2013).

Sia  $\mathbf{D} = (\mathbf{D}_1, \mathbf{D}_2, \dots, \mathbf{D}_k)$  l'insieme delle diverse opinioni espresse. Sia  $\mathbf{S}$  l'insieme delle parole utilizzate in un testo per esprimere un concetto semantico o un'opinione  $\mathbf{D}_j$ ,  $j = 1, \dots, k$ .

Immaginiamo di dividere l'insieme dei testi in due gruppi: il *training set* e il *test set*.

Un gruppo di codificatori umani legge i testi del *training set* e codifica manualmente questi testi assegnando una delle categorie  $\mathbf{D}_j$ ,  $j = 1, \dots, k$ . In questa fase di *training* del classificatore statistico, vengono associate le parole  $\mathbf{S}$  ai contenuti  $\mathbf{D}$  e tale operazione non è affetta da errore statistico.

Sulla base del *training set*, l'algoritmo, o classificatore statistico, stima il modello:  $\mathbf{P}(\mathbf{D}_j | \mathbf{S})$  che corrisponde alla probabilità con la quale l'opinione  $\mathbf{D}_j$  viene espressa dato l'utilizzo di una particolare sequenza di parole  $\mathbf{S}$ . Quindi, sulla base del modello stimato, il classificatore predice la categoria  $\mathbf{D}_j$  per tutti i testi del *test set* (che non sono stati letti dai codificatori).

Questa stima  $\mathbf{P}(\mathbf{D} | \mathbf{S})$  è invece affetta da errore statistico, ma in genere ammonta a pochi punti percentuali. Ovvero, il classificatore assegna un testo a una categoria con una probabilità che ciò sia vero attorno al 95-98 per cento. Ottenuta una distribuzione di opinioni (reali e stimate), si procede all'aggregazione per ottenere il seguente risultato

$$\mathbf{P}(\mathbf{D}) = \mathbf{P}(\mathbf{D} | \mathbf{S}) * \mathbf{P}(\mathbf{S})$$

dove  $\mathbf{P}(\mathbf{D})$  è la distribuzione aggregata delle opinioni.

Mentre non vi è problema (errore attorno al 3-5 per cento) nella previsione individuale della categoria  $\mathbf{D}_j$ , una volta che le opinioni stimate vengono aggregate per ottenere  $\mathbf{P}(\mathbf{D})$  l'errore di ogni singola predizione prodotto dal classificatore statistico può amplificarsi e arrivare anche attorno al 20 per cento.

La tecnica denominata *iSA* affronta questo problema ribaltando il punto di partenza. Sia  $\mathbf{P}(\mathbf{S})$  la distribuzione delle parole dell'intero insieme di dati (*training set* e *test set*). Vale la seguente formula

$$\mathbf{P}(\mathbf{S}) = \mathbf{P}(\mathbf{S} | \mathbf{D}) \mathbf{P}(\mathbf{D})$$

Nota la quantità  $\mathbf{P}(\mathbf{S})$ , cioè la distribuzione delle parole dell'intero *data set*, si può ricavare  $\mathbf{P}(\mathbf{D})$  tramite la formula seguente

$$\mathbf{P}(\mathbf{D}) = \mathbf{P}(\mathbf{S} | \mathbf{D})^{-1} \mathbf{P}(\mathbf{S})$$

$\mathbf{P}(\mathbf{S} | \mathbf{D})^{-1}$  è la matrice inversa di  $\mathbf{P}(\mathbf{S} | \mathbf{D})$ . Questa stima di  $\mathbf{P}(\mathbf{D})$  ha un errore massimo attorno al 2-3 per cento. Con questa tecnica non è possibile prevedere la categoria dei singoli testi del *test set*.

Rispetto ad altre tecniche che utilizzano l'approccio *SASA* (*Supervised Aggregated Sentiment Analysis*), come ad esempio quella sviluppata da Hopkins e King (2010), *iSA* produce stime più accurate e stabili, in particolare al crescere del numero di categorie (di  $\mathbf{D}$ ) da stimare (Ceron et al. 2015b).

## REFERENCES

- Bird G. e Mandilaras A. (2013), *Fiscal Imbalances and Output Crises in Europe: Will the Fiscal Compact Help or Hinder?*, «Journal of Economic Policy Reform», 16, 1), doi: 10.1080/17487870.2013.765081
- Boomgaarden H.G., Schuck A.R.T., Elenbaas M. e de Vreese C.H. (2011), *Mapping EU Attitudes: Conceptual and Empirical Dimensions of Euroskepticism and EU Support*, «European Union Politics», 12, 2, pp. 241-266
- Brinegar A.P. e Jolly S.K. (2005), *Location, Location, Location. National Contextual Factors and Public Support for European Integration*, «European Union Politics», 6, 2, pp. 155-180
- Ceron A., Curini L. e Iacus S.M. (2013), *Social Media e Sentiment Analysis. L'evoluzione dei fenomeni sociali attraverso la Rete*, Milano, Springer
- Ceron A., Curini L., Iacus S.M. e Porro G. (2014), *Every Tweet Counts. How Content Analysis of Social Networks Can Improve Our Knowledge of Citizens Policy Preferences. An Application to Italy and France*, «New Media & Society», 16, 2, pp. 340-358
- Ceron A., Curini L. e Iacus S.M. (2015a), *Using Sentiment Analysis to Monitor Electoral Campaigns: Method Matters. Evidence from the United States and Italy*, «Social Science Computer Review», 33, 1, pp. 3-20
- Ceron A., Curini L. e Iacus S.M. (2015b), *Using Social Media to Forecast Electoral Results. A Meta-Analysis*, «Italian Journal of Applied Statistics», di prossima pubblicazione
- Commissione europea (2010), *Europe 2020. A Strategy for Smart, Sustainable and Inclusive Growth*, <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52010DC2020&from=IT>
- (2013), *Effects of the Economic and Financial Crisis on European Public Opinion*, [http://ec.europa.eu/public\\_opinion/topics/eb40years\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/public_opinion/topics/eb40years_en.pdf)
- Creel J., Hubert P. e Saraceno F. (2012), *The European Fiscal Compact: A Counterfactual Assessment*, «Journal of Economic Integration», 27, 4, pp. 537-563
- Curini L., Iacus S.M. e Canova L. (2014), *Measuring Idiosyncratic Happiness Through the Analysis of Twitter: An Application to the Italian Case*, Social Indicators Research, DOI: 10.1007/s11205-014-0646-2
- De Wilde P., Michailidou A. e Trenz H.-J. (2013, eds), *Contesting Europe: Exploring Euroscepticism in Online Media Coverage*, Colchester, ECPR Press
- De Wilde P., Michailidou A. e Trenz H.-J. (2014), *Converging on Euroscepticism: Online Polity Contestation During European Parliament Elections*, «European Journal of Political Research», 53, 4, pp. 766-783
- Durant R.F. e Legge J.S. (2005), *Public Opinion, Risk Perceptions, and Genetically Modified Food Regulatory Policy*, «European Union Politics», 6, 2, pp. 181-200
- Eichenberg R.C. e Dalton R.J. (1993), *Europeans and the European Community: The Dynamics of Public Support for European Integration*, «International Organization», 47, 4, pp. 507-534
- (2007), *Post-Maastricht Blues: The Transformation of Citizen Support for European Integration 1973-2004*, «Acta Politica», 42, pp. 128-152
- Gabel M. (1998a), *Economic Integration and Mass Politics: Market Liberalisation and Public Attitudes in the European Union*, «American Journal of Political Science», 42, 3, pp. 936-953
- (1998b), *Public Support for European Integration: An Empirical Test of Five Theories*, «Journal of Politics», 60, 2, pp. 333-354

- Gabel M. e Whitten G.D. (1997), *Economic Conditions, Economic Perceptions and Public Support for European Integration*, «Political Behavior», 19, 1, pp. 81-96
- Gifford C. (2006), *The Rise of Post-Imperial Populism: The Case of Right-Wing Euroscepticism in Britain*, «European Journal of Political Research», 45, 5, pp. 851-869
- Hartleb F. (2012), *European Project in Danger? Understanding Precisely the Phenomena 'Euro-scepticism, Populism and Extremism' in Time of Crisis*, «Review of European Studies», 4, 5, pp. 45-63
- Hix S. e Marsh M. (2011), *Second-Order Effects plus Pan-European Political Swings: An Analysis of European Parliament Elections across Time*, «Electoral Studies», 30, 1, pp. 4-15
- Hooghe L. e Marks G. (2009), *A Post-Functionalist Theory of European Integration: From Permissive Consensus to Constraining Dissensus*, «British Journal of Political Science», 39, pp. 1-23
- Hopkins D. e King G. (2010), *A Method of Automated Nonparametric Content Analysis for Social Science*, «American Journal of Political Science», 54, 1, pp. 229-247
- Loveless M. e Rohrschneider R. (2011), *Public Perceptions of the EU as a System of Governance*, «Living Reviews in European Governance», 6, 2, <http://www.livingreviews.org/lreg-2011-2>
- Luedtke A. (2005), *European Integration, Public Opinion, and Immigration Policy: Testing the Impact of National Identity*, «European Union Politics», 6, 1, pp. 83-112
- McLaren L.M. (2002), *Public Support for the European Union: Cost/Benefit Analysis or Perceived Cultural Threat?*, «Journal of Politics», 64, 2, pp. 551-566
- Niedermayer O. e Westle B. (1995), *A Typology of Orientations*, in O. Niedermayer e R. Sinnott (eds), *Public Opinion and Internationalized Governance*, Oxford, Oxford University Press, pp. 33-50
- Rohrschneider R. e Loveless M. (2010), *Macro Salience: How Economic and Political Contexts Mediate Popular Evaluations of the Democratic Deficit in the European Union*, «Journal of Politics», 72, 4, pp. 1029-1045
- Serricchio F., Tsakatika M. e Quaglia L. (2013), *Euroscepticism and the Global Financial Crisis*, «Journal of Common Market Studies», 51, 1, pp. 51-64
- Treib O. (2014), *The Voter Says No, but Nobody Listens: Causes and Consequences of the Euro-sceptic Vote in the 2014 European Elections*, «Journal of European Public Policy», 21, 10, pp. 1541-1554
- Usherwood S. Startin N. (2013), *Euroscepticism as a Persistent Phenomenon*, «Journal of Common Market Studies», 51, 1, pp. 1-16